

Festival della Mente Uno stralcio dell'intervento di Marco Santagata a Sarzana, con una lettura diversa dell'Alighieri

Dante sul lettino di Freud

Non era ricco o nobile, ma si sentiva profeta e scrisse la *Commedia* come un nuovo Geremia Così il poeta trasformò la sua vita in destino

di MARCO SANTAGATA*

Nella *Commedia* Beatrice, Cacciaguada e san Pietro incaricano Dante del compito profetico di salvare il mondo. In quanto parte della finzione, si tratta però di un'autoinvestitura: è Dante stesso ad autopromettersi profeta. Ma egli si riteneva realmente tale? Difficile rispondere; un dato è certo: il tratto più tipico della sua personalità è il suo sentirsi e presentarsi diverso, unico, eccezionale. Questo sentimento sembra nato per reazione a uno stato di disagio e di insicurezza sociale. Aveva sposato una Donati, figlia e nipote di cavaliere; il nonno materno apparteneva a una famiglia più che ragguardevole, mentre lui portava il nome di una famiglia medicea; il suo servizio amoroso era rivolto a una donna, Beatrice, sposata a un cavaliere dell'aristocrazia finanziaria di Firenze (Simone dei Bardi). Anche le sue frequentazioni erano di alto livello. Il «primo dei suoi amici» era niente meno che Guido Cavalcanti, erede di una delle più cospicue fortune della città.

Dante, che non apparteneva né all'aristocrazia di sangue né a quella del denaro, versava in uno stato di oggettiva subordinazione. Da qui, forse, sensi di insicurezza e desideri di rivalsa. E anche comporta-

menti inusuali per un Alighieri. Colpisce, per esempio, il fatto che non eserciti alcun lavoro. Che non avesse capitali sufficienti per entrare nel mondo della finanza o della mercanzia, è vero; ma avrebbe potuto imboccare la strada, precorsa da suo padre, dei piccoli affari, delle compravendite, delle speculazioni finanziarie o quella delle professioni intellettuali, molto richieste in Firenze. Dante è il primo e l'unico degli Alighieri a vivere di rendita. Ma un conto è vivere di rendita avendo alle spalle i grandi possedimenti terrieri dei veri nobili o le ingenti proprietà immobiliari dei non nobili Cavalcanti, altro conto se si può fare affidamento solo su un paio di poderi.

Ben presto Dante coltiva l'idea di essere predestinato. In ciò che ha visto, fatto o detto, si tratti della nascita di un amore, della morte della donna amata, della sconfitta politica e dell'esilio, finisce per scorgere la mano del destino, l'ombra di una fatalità ineludibile, la traccia di una volontà superiore. Lo si vede, per esempio, nel modo in cui interpreta le sue malattie. Non solo ne parla, caso raro nel Medioevo, ma collega più volte una di esse, caratterizzata da sintomi di tipo epilettico, alla sua storia d'amore per Beatrice, e con ciò trasforma una malattia allora giudicata diabolica e pericolosa in un ulteriore segnale che il suo amore per quella donna era stato decretato da una potenza superiore. Clamoroso,

poi, è il suo tentativo di accreditarsi come persona dotata di capacità visionarie. È noto che nella *Vita Nova*, giunto all'evento cruciale della morte di Beatrice, Dante si rifiuta di raccontarlo adducendo come giustificazione il fatto che, se parlasse di quella morte, lui si farebbe «laudatore di sé medesimo». Dante riecheggia il passo della *Seconda lettera ai Corinzi* nel quale san Paolo, raccontato il suo rapimento al terzo Cielo, confessa di avere resistito ben quattordici anni prima di decidersi a rivelare quella sua esperienza eccezionale, e ciò perché temeva che farlo avrebbe significato «gloriaris», cioè, dantescamente, farsi «laudatore di sé medesimo».

La reticenza di Dante è in realtà un'affermazione, un modo per comunicare al lettore che, al momento della morte di Beatrice, lui pure aveva avuto una visione mistica.

Questi e altri fili si ricongiungono sotto il segno del carisma profetico nel periodo immediatamente successivo alla morte improvvisa dell'imperatore Enrico VII (agosto 1313). Il sogno del grande rivolgimento che gli avrebbe permesso di ritornare a Firenze, sogno che sembrava sul punto di realizzarsi, svanisce da un giorno all'altro. Ebbene, Dante reagisce negando questa realtà e proiettandosi nel futuro. È adesso che in lui si forma la convinzione di essere stato investito di una missione profetica.

Ma quelle della *Commedia*, abbiamo detto, sono autoinve-

stiture. Per essere ascritto al rango di profeta Dante doveva fornire un segno oggettivo di esserlo realmente. Il canto XIX dell'*Inferno* gli offre questa opportunità. Il paragone tra le dimensioni dei fori scavati sul fondo della bolgia e quelli scavati nella vasca battesimale di San Giovanni nei quali erano alloggiate le anfore di terracotta contenenti l'acqua benedetta fa scattare il racconto di un episodio autobiografico, che dobbiamo ritenere vero. In un giorno imprecisato, durante la liturgia battesimale succede un incidente. Un bambino (un neonato?) cade dentro una delle anfore e rischia di annegarvi; Dante prontamente rompe il contenitore di terracotta e lo salva. A distanza di tempo Dante si è accorto che il suo gesto di allora aveva ripetuto quello compiuto dal profeta Geremia quando, su ordine di Dio, aveva rotto un'anfora per profetizzare agli abitanti di Gerusalemme darsi a culti idolatrici che la città sarebbe stata distrutta. Anche il suo, dunque, era stato un gesto profetico: se Geremia si era scagliato contro l'idolatria degli ebrei, lui, con la *Commedia*, si scagliava contro la moderna idolatria (la simonia) della Chiesa. E questo era un segno incontrovertibile del suo carisma profetico.

*L'autore, docente all'Università di Pisa interverrà al Festival di Sarzana il 31 agosto, alle 19, al Teatro degli Impavidi. È appena uscito un suo libro dal titolo Dante.

Programma

Augé e gli altri Per conoscere

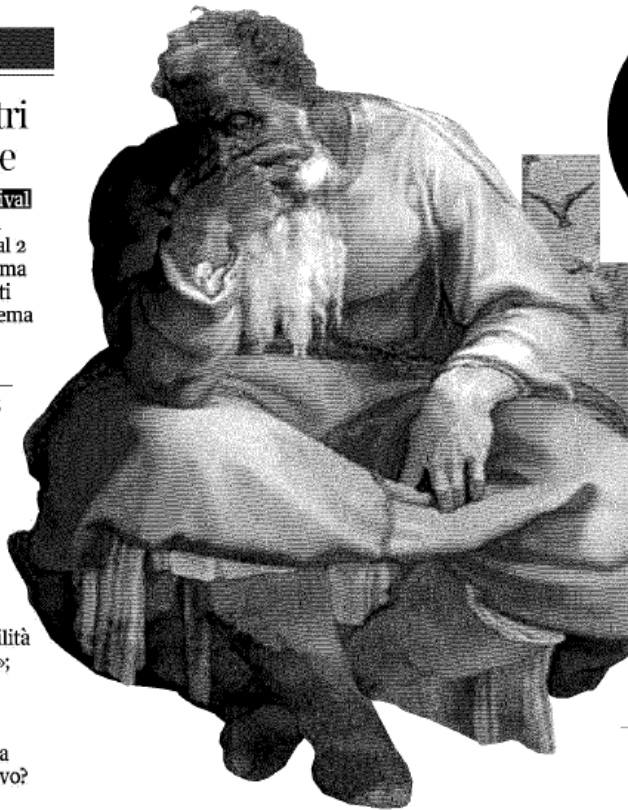
La IX edizione del **Festival della Mente** si svolge a Sarzana dal 31 agosto al 2 settembre. In programma 85 eventi (sia per adulti che per bambini) sul tema della creatività e della conoscenza. Ecco gli incontri da segnalare — oltre a quello di Marco Santagata —

31 agosto ore 17,45
piazza
Matteotti,
Gustavo
Zagrebel-
sky, «Il
diritto alla
cultura, la
responsabilità
del sapere»;
ore 23,15,
piazza

Matteotti, **Alessandro
Barbero** «Cosa pensava
una donna nel Medioevo?
Caterina da Siena.

1 settembre ore 12,
chiosso di San Francesco,
Franco Cordero «Fobia
del Pensiero»; ore 21,15
piazza Matteotti, **Marc
Augé** «La priorità della
conoscenza».

2 settembre
ore 10,30, cinema
Moderno, **Marco Belpoliti**
«L'abito fa il monaco, da
Togliatti a Bossi e oltre»
info: www.festivaldella-mente.it



A sinistra, «L'incontro tra Dante e Beatrice» quadro ottocentesco in stile preraffaellita, Chiesa di Santa Maria dei Cerchi, Firenze. Sopra, Marco Santagata. Al centro della pagina il «Profeta Geremia», Michelangelo, Cappella Sistina. Nella scheda il logo del Festival di Sarzana



**Caso raro nel Medioevo,
parlava delle sue malattie
Trasformandole in segni**